

LOTTA AL CLIMATE CHANGE SI IMPEGNA UNA SU 5

di FRANCESCA GAMBARINI

Mentre si attendono, domani, gli esiti conclusivi di una Cop 28 segnata dalla presenza dei lobbisti delle fonti fossili, dal grido dei Paesi più poveri danneggiati dalla crisi climatica, da accordi sulle rinnovabili che non sembrano in grado di invertire la rotta che vedrà l'aumento della temperatura media globale sicuramente oltre i 1,5° rispetto all'era preindustriale (con le previsioni di raggiungere i 2,5° entro il 2050), è importante rimanere focalizzati su ciò che dobbiamo continuare — o in alcuni casi iniziare — a fare a casa nostra, con le nostre aziende e grazie al coinvolgimento di tutto il settore privato.

A questo scopo il network italiano del

E la quota di aziende tricolori che hanno un piano per l'ambiente. Solo una su dieci calcola le emissioni. Lo spiega la nuova ricerca Ipsos e Global Compact Network. «Il privato deve correre», dice il presidente Frey



Analisi/1 Marco Frey, presidente Un Global Compact Network Italia

Global Compact delle Nazioni Unite, la più grande iniziativa di sostenibilità d'impresa al mondo, ha realizzato insieme a Ipsos la ricerca «L'impegno delle imprese italiane per il net zero», che ha presentato ieri a Dubai durante i lavori di Cop 28. Lo studio dell'inea lo stato dell'arte rispetto all'azione per il clima delle aziende tricolori — il campione è di oltre 100 imprese, aderenti e non alla rete onusiana — e, in particolare, indaga il loro contributo alla riduzione delle emissioni di car-



Analisi/2 Daniela Bernacchi, direttore esecutivo Un Global Compact Network Italia

bonio e al raggiungimento del target net-zero.

«Le raccomandazioni della comunità scientifica per invertire la direzione che abbiamo preso sono molto chiare — spiega Marco Frey, presidente del Un Global Compact Network Italia — aumentare l'ambizione e raggiungere zero emissioni nette entro il 2050. Il settore privato è un attore chiave nel raggiungimento di questi obiettivi ed è quindi chiamato ad attuare azioni di decarbonizzazione robuste e strutturate, riducendo le emissioni, sia dirette che indirette, agendo sulle catene di fornitura e del valore. È giunto quindi il momento di un cambio di passo anche per il settore privato italiano».

I dati

I numeri della ricerca, realizzata tra luglio e ottobre, ci mostrano chiaramente che siamo indietro. Oggi solo un'impresa italiana su cinque dichiara di avere adottato un piano per contrastare il cambiamento climatico e solo il 17% ha fissato obiettivi di riduzione delle proprie emissioni di gas climalteranti. E ancora: per l'88% delle aziende intervistate la sostenibilità ambientale dovrebbe orientare tutte le scelte aziendali, ma solo una su dieci calcola e misura le proprie emissioni. «I dati dicono che c'è ancora molto da fare, il rapporto tra chi ha adottato un piano sul clima e chi non lo ha fatto è decisamente basso considerato il peso della nostra economia — dice ancora Frey —. Dobbiamo lavorare da un lato per consolidare e accelerare i progressi delle aziende virtuose e dall'altro per agganciare le imprese che non hanno ancora affrontato la questione climatica».

Il tema si pone soprattutto per le Pmi e per chi opera lungo la filiera. Lo ha notato anche il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, introducendo ieri la ricerca. «A valle dell'impegno già in essere delle grandi aziende, l'obiettivo è integrare le piccole e medie in un percorso di transizione industriale nazionale — ha commentato — questo dovrà tenere conto di misure a supporto che riguardano l'accesso alla finanza e le agevolazioni, il tema delle competenze tecniche e la competitività nel lungo periodo».

Significativo il dato che emerge rispetto ai freni all'impegno ambientale. Per il 34% delle aziende si tratta di limiti economici che non consentono di fare investimenti adeguati, per il 27% di freni burocratici e per un altro 27% pesa invece la mancanza di figure professionali competenti in azienda. Limiti che si traducono in mancanza di iniziative sul clima e che, spiega la ricerca, sono più facilmente superabili dagli aderenti italiani a Unga. «Il 64% di essi ha infatti già definito un programma di contrasto al cambiamento climatico (media nazionale del 22%) e otto aderenti su dieci calcolano le proprie emissioni. Una conferma — conclude Daniela Bernacchi, direttore esecutivo del network italiano — di quanto sia importante la condivisione di questo percorso insieme ad altre imprese in una logica di rete. Il Global Compact vuole essere uno strumento per pianificare obiettivi ambiziosi, facendo leva sulla forza del network per raggiungere anche le Pmi».

© IPSONE/INEA

Vuoi rafforzare le competenze manageriali all'interno della tua impresa?

La soluzione
C'È

SACE Education

SACE Education è l'hub formativo gratuito creato per guidarti verso la crescita delle tue conoscenze e competenze manageriali in un contesto globale, sostenibile e inclusivo.

Scopri come crescere insieme a noi.



#insieme2025

SACE

